

Strumenti

6

in copertina: *Ritratto di John Sandys*
ISBN: 88-86091-98-2

I^a edizione novembre 2003

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761303020
fax 0761304967
info@settecitta.it

redazione
largo dell'Università snc
01100 Viterbo
tel 0761354620
fax 270939
autori@settecitta.it

www.settecitta.it

Daniela Giosuè

**VIAGGIATORI INGLESI IN ITALIA
NEL CINQUE E SEICENTO**

SETTE CITTÀ

INDICE

p.	7	Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento
	24	Note
	36	Bibliografia
	53	Indice dei nomi

Anche prima di affermarsi come meta privilegiata del *Grand Tour*, l'Italia costituì sempre una tappa importante, praticamente inevitabile, sia per i pellegrini diretti in Terra Santa che per i viaggiatori e i mercanti che andavano in Oriente. Per questi ultimi, in particolare, l'Italia e il Mediterraneo rappresentarono un passaggio obbligato almeno finché, nel 1497, il portoghese Vasco de Gama non riuscì a circumnavigare l'Africa e a raggiungere l'India meridionale¹.

Proprio nel tentativo di raggiungere l'Oriente navigando verso Ovest, appena cinque anni prima, Cristoforo Colombo era sbarcato in America. L'impresa di Colombo, e soprattutto la politica seguita dagli Stati interessati alla conquista e allo sfruttamento dei nuovi territori², furono all'origine di gravi scompensi di ordine economico, finanziario e sociale, che si intrecciarono con profonde trasformazioni sul piano storico e ideale legate alla nascita del capitalismo, alla rivoluzione copernicana e alla riforma protestante.

Guerre, pestilenze, persecuzioni religiose, divieti delle autorità, briganti in agguato sulle strade, riuscirono soltanto a rallentare o ad ostacolare temporaneamente i viaggiatori inglesi e francesi, che per tutto il XVI secolo continuarono a venire in Italia seguendo una tradizione viva fin dall'alto Medioevo. In particolare, durante la prima metà del Cinquecento, essi venivano in Italia attratti in modo irresistibile dal fascino dell'antico e spinti dall'entusiasmo per lo studio dei classici, che potevano essere meglio conosciuti nelle biblioteche e nelle università ita-

liane. Nei primi anni del secolo sono ancora i pellegrini i più attivi nel lasciare testimonianze scritte dei loro viaggi. Anche allora, chi si metteva in viaggio verso i luoghi santi continuava a farlo con lo stesso atteggiamento mentale e le stesse motivazioni di un pellegrino medievale.

Così Sir Richard Guylforde (1455?-1506) che, dopo molti anni passati al servizio del re, il 7 aprile 1506 fece testamento e il giorno dopo si imbarcò a Rye in compagnia di John Whitby, priore di Gisburn, diretto in Terra Santa. Il giorno successivo sbarcarono in Normandia e, attraversata la Francia, la Savoia e l'Italia del Nord arrivarono a Venezia. Lasciarono la città il 3 luglio e, dopo aver visitato Creta e Cipro, il 18 agosto arrivarono a Jaffa, ma riuscirono a sbarcare solo il 27 agosto, dopo lunghe e difficili trattative sul tributo da pagare per ottenere la scorta, senza la quale i pellegrini non potevano passare. I Mamelucchi li costrinsero poi a trascorrere una notte e un giorno in una caverna, ma quando ebbero il permesso di continuare il viaggio Sir Guylforde e il priore si ammalarono. Raggiunsero infine Gerusalemme, dove il priore morì il 5 settembre e Sir Guylforde il giorno seguente.

Il cappellano di Sir Guylforde scrisse una relazione del viaggio che fu pubblicata nel 1511. La seconda edizione, del 1851, è stata realizzata sulla base dell'unica copia rimasta della prima edizione, conservata presso il British Museum³.

Più fortunato il viaggio del sacerdote Sir Richard Torkington (? - ?) che partì da Rye il 20 marzo 1517. In Francia passò per Dieppe, Parigi, Lione e Saint Jean de Maurienne, giunse in Italia attraverso il Moncenisio e, dopo brevi soggiorni a Torino, Milano e Pavia, arrivò a Venezia il 29 Aprile. Qui ebbe modo di assistere allo sposalizio del mare e di osservare l'attività dell'arsenale, che descrive con molta attenzione. Parla anche dell'artiglieria vene-

ziana, che definisce formidabile. Il 14 giugno si imbarcò per la Siria e lungo il tragitto visitò Corfù, Zante, Cerigo e Creta. Sbarcò a Jaffa il 15 luglio e il 19 arrivò a Gerusalemme, dove rimase fino al 27 luglio. Trovò alloggio presso l'ospedale di San Giacomo sul Monte Sion e visitò tutti i luoghi cristiani interessanti della città e delle vicinanze, tra cui Betlemme.

Il viaggio di ritorno non fu tranquillo quanto quello di andata. Dopo essere rimasto agli arresti per un mese a Cipro, si ammalò e restò fermo per sei settimane a Rodi. Di qui, sul mare in tempesta, raggiunse il Sud dell'Italia, dove visitò Messina, Reggio, Salerno, Napoli e Roma. Tornò in Inghilterra partendo da Calais e arrivò a Dover il 17 aprile 1518. Dopo un anno, cinque settimane e tre giorni, concluse il suo pellegrinaggio sulla tomba di San Tommaso a Canterbury.

Il diario di Sir Richard Torkington dipende direttamente dalle *Informacon for Pylgrymes*⁴ per quanto riguarda la descrizione di Creta, e dalla relazione del viaggio di Sir Richard Guylforde per le parti relative a Venezia, alle cose viste durante il viaggio da Venezia a Jaffa e alle meraviglie della Terra Santa. Un'analisi particolare meriterebbero le sue osservazioni su reliquie e luoghi sacri, dalle quali risulta che la sua credulità andava anche oltre la media del tempo. Stampato per la prima volta nel 1884 (forse nel 1883), il diario è tradito da due copie dell'originale (Addit. MSS 28561 e 28562), appartenenti rispettivamente al XVI e al XVIII secolo, conservate presso il British Museum⁵.

Un discorso a parte dovrebbe essere dedicato alle guide per i pellegrini diretti a Roma, i libri di indulgenze e reliquie. Nelle guide medievali il testo delle *Indulgentiae ecclesiarum urbis Romae* seguiva quello dei *Mirabilia urbis Romae*⁶. Dopo l'istituzione degli Anni Santi, i due testi furono volgarizzati e subirono forti rimaneggiamenti per essere adattati alle esigenze

di un pubblico sempre più numeroso. Così, la parte dedicata ai *Mirabilia* si ridusse progressivamente per dare maggiore spazio a lunghi elenchi di chiese, reliquie e indulgenze. La *Roma sancta* di Gregory Martin (?-1582), pubblicata nel 1581, è un'importante testimonianza di tale evoluzione⁷.

La prima opera dedicata all'Italia nella quale è possibile notare un distacco dagli schemi codificati della tradizione medievale è la *Historie of Italie* di William Thomas (?-1554), pubblicata nel 1549⁸. Thomas viaggiò in Francia e in Italia tra il 1544 e il 1549 e visitò Firenze, Bologna, Roma, Padova, Mantova, Urbino, Genova e Napoli. Grazie al suo spirito libero, si interessò di reliquie, costumi religiosi e riti così come di architettura e di antiquaria. Nell'Inghilterra del tempo la *Historie*, con i suoi rapporti accurati sui principali stati italiani, era certamente una delle guide d'Italia più analitiche e aggiornate⁹.

Il cambiamento di mentalità risulta chiaro nel *Fyrst Boke of the Introduction of Knowledge* del medico Andrew Borde (1490?-1549), pubblicato forse nel 1547¹⁰. Quest'opera, composta nel corso di numerosi viaggi e divisa in varie sezioni pubblicate in date diverse e dedicate agli argomenti più disparati, dalla geografia all'opportunità o meno di farsi crescere la barba, dalla medicina in generale ai consigli e alle diete per mantenersi in buona salute, è dominata da una forte sensibilità laica e da una grande attenzione agli aspetti pratici delle cose di cui tratta. Nella parte relativa ai suoi viaggi, l'autore dedica brevi cenni a Napoli, Roma, Venezia, Milano e Genova, che visitò sulla via del ritorno dalla Terra Santa¹¹.

Al 1575 risale la pubblicazione di *The Traveiler* di Jerome Turler (1550-1602)¹².

Nel 1576 uscì invece *The Post of the World* di Richard Rowlands (?-1620)¹³, che fornisce informazioni particolareggiate sul-